Ital
9104
87.180

FRANCESCO PASTONCHI

TRE FAVOLE BELLE

ILLUSTRATE DA BRUNO ANGOLETTA

EDIZIONI MONDADORI ROMA

Digitized by Google

Ital 9104.87.180

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866–1894

Digitized by Google

Harvard

Digitized by Google

Digitized by Google

TRE FAVOLE BELLE

Digitized by Google

Digitized by Google

FRANCESCO PASTONCHI

TRE FAVOLE BELLE

LE SETTE STELLE
LE FONTANE E I PAONI
IL RE E IL MELOGRANO

ROMA
EDIZIONI A. MONDADORI
1920

Digitized by Google

Ital 9104.87.180

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NASH FUND
Mar. 1, 1926

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

LA FAVOLA DELLE SETTE STELLE

Digitized by Google

Digitized by Google

LA FAVOLA DELLE SETTE STELLE

« chè la mamma pel cielo se n'andava »

(pag. 11)

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

D'erano sette stelle in un ciel d'oro
ma piccine, in un canto, a non vedersi:
sette lumin d'argento ma diversi
da gli altri e somiglianti sol fra loro.

Erano sette gemme di un tesoro?
o sette fiori da non possedersi?
o eran sette angeli, dispersi
in un soffio di vento dal lor coro?

No: eran sette bimbi senza mamma,
chè la mamma pel cielo se n'andava
a chiedere una grazia dal Signore.

Erano sette bimbi, con la fiamma
di lor piccole vite che tremava
tremava di sgomento e di splendore.

Digitized by Google

II.

E il Signore, a la mamma che a ginocchi
Lo pregava, le disse: « Or tu che vuoi,
per qui venirne? Credi che mi noj
lontana la preghiera e qui mi tocchi?

Bastato ti sarebbe un volger d'occhi
umile, di laggiù, tra i figli tuoi:
chè anima di madre innanzi a Noi
è un' offerta continua a ginocchi ».

E poi le disse: « Va, ritorna, vola
a' figli tuoi, e prega di laggiù.
E, se la Nostra grazia t'è negata,

pensa che è difetto di te sola,
e cresci la tua fede sempre più
e aspetta e spera: chè sarai beata ».

Digitized by Google

III.

Ora torna la mamma, e spera e crede
nella sua grazia più di passo in passo:
e il cuor, che andando le pesava lasso,
giovine le risorge in tanta fede.

E tutto ride quello ch' ella vede
e nulla v' è nel mondo che sia basso,
e fiorisce ogni zolla, e d' ogni sasso
sprizzano raggi al tocco del suo piede.

E così camminando tra sè dice:
« io non mi partirò più da' miei figli,
li nutrirò de' baci miei più caldi ».

Pensa: « o madre, di tue ansie felice,
sette rose t' aspettan, sette gigli,
sette gemme: rubin perle smeraldi ».

Digitized by Google

IV.

E a' figli suoi giunta in un grido, ammira
estatica. Non sono più stelline
misere in un mistero senza fine,
tremanti a ogni alito che spira.

No, sono stelle, fra quante ne aggira
l' etereo spazio lontane e vicine,
le più chiare in fulgor le più divine,
maraviglia del ciel che s' inzaffira.

« Signore, s' è compiuta la mia grazia.
Queste sette allegrezze tu mi dai,
questi sette splendori io ti ridóno.

Or non mi resta che morirmi sazia;
ma lascia, per le pene ch' io penai,
ch' io ne gioisca ai piedi del tuo trono! »

Digitized by Google

LA FAVOLA DELLE SETTE STELLE

« ella, da sette stelle incoronata, »

(pag. 15)

Digitized by Google

Digitized by Google

V.

Così la dolce madre, che ha sofferto
tutti i dolori e sa tutti i perdoni,
Dio vuol che de' suoi figli s'incoroni
non desiando gloria d'altro serto.

Senza la fiamma del suo cuore offerto
che son mai, se non vacui padiglioni,
i ciel? le mute costellazïoni,
se non fatui fuochi in un deserto?

Messaggera d'amor sopra la terra,
la dolce madre, il pianto in sè rinserra
e nel suo cuor pietoso lo inabissa:

ella, da sette fiori inebrïata,
ella, da sette stelle incoronata,
ella, da sette punte crocifissa.

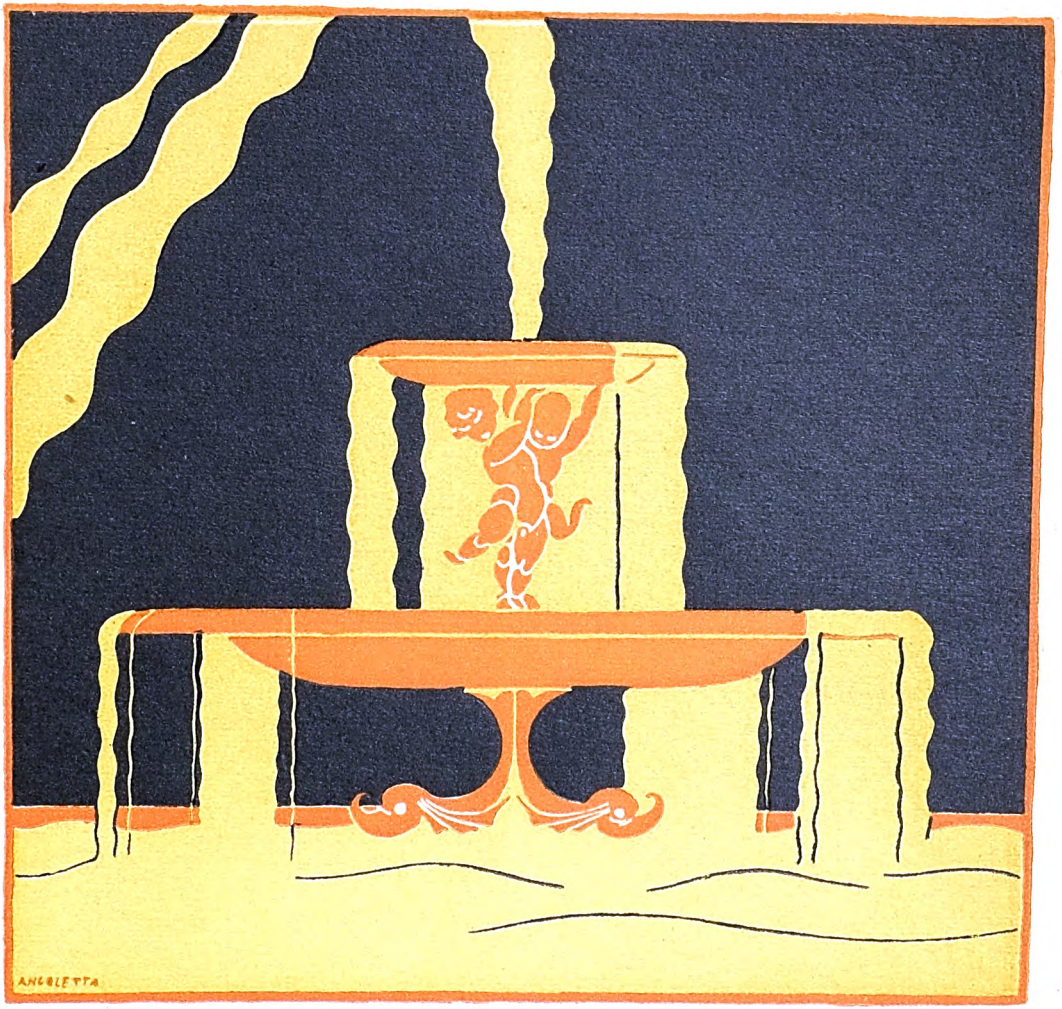
Digitized by Google

Digitized by Google

LA FAVOLA DELLE FONTANE E DEI PAONI

Digitized by Google

Digitized by Google



LA FAVOLA DELLE FONTANE E DEI PAONI

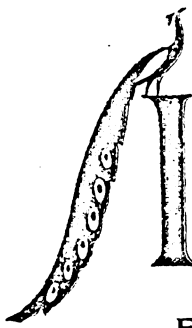
« Ma l'altra, d'oro,.....»

(pag. 21)

Digitized by Google

Digitized by Google

I.



In un giardino che si chiama Empiro,
sempre cullato da un tranquillo vento,
c'erano tre fontane: una d'argento
e l'altra d'oro e l'altra di zaffiro.

E tre paoni vi traeano in giro
un continüo pavoneggiamento:
e ciascuno era della sua contento
e non facea per l'altre altro sospiro.

Perchè ciascun tenea a sua più vaga
d'arte o più prezïosa di natura
o di più viva e limpida sorgente.

Così nessun paone se ne smaga:
e l'ama e vi si specchia e non s'ha cura
che d'aprirvi una ruota splendïente.

Digitized by Google

II.

Per verità ciascuna in sua maniera
era perfetta, delle tre fontane.
Chè la prima, d'argento, avea più vane
linëe d'una grazia più leggera.

E vi parea specchiata una riviera
di nevi con azzurrità montane,
e che vi si sgranassero collane
tinnule in un baglior di primavera.

Ella era la fontana mattutina
dei facili desìi, quella in cui bagna
il becco l'uccellin, scosse le piume:

quella che, come voi bimbi bambina,
ai vostri risi garruli accompagna
i suoi piccoli scrosci e le sue spume.

Digitized by Google

III.

Ma l' altra, d' oro, sentìa l' opulenza
de' suoi palchi massicci e ben costrutti,
e una saporosità di frutti
parea colarvi la sua calda essenza.

L' acqua vi si spandea pacata senza
fughe scherzose ma con larghi flutti
di conca in conca tra delfini e putti,
l' un piede alzato, questi, a la cadenza.

E quando, colme d' uve le canestre,
autunno, per varïetà d' incanti,
ogni fronda converte in un tesoro,

allora tutto lo stupor terrestre
e le porpore e i fuochi de' suoi manti
ardono sciolti in quelle tazze d' oro.

Digitized by Google

IV.

La terza, di zaffiro, era prodigio.
Era una sola coppa su uno stelo
gracile, ma tenea prigione il cielo
sempre azzurro per chiaro tempo o bigio.

Unico uno zampillo in un fastigio
s' infrangea di barbagli, esile, anelo
d' altezza, e ricadea vago in un velo
d' iridi in sino a l' ultimo vestigio.

Era la pia fontana della sera,
questa, che crea le stelle, che le sboccia,
quando al suo nido ricade ogni volo:

la fontana che dice al cuore « spera;
per le tue seti avrò sempre una goccia,
o pellegrino, che te ne vai solo ».

Digitized by Google

LA FAVOLA DELLE FONTANE E DEI PAONI

« se un giorno riposata sopra un ramo
non s'era una cornacchia, a far sermoni. »

(pag. 23)

Digitized by Google

Digitized by Google

V.

Ora la contentezza dei paoni
durava eterna, dal tempo d' Adamo,
se un giorno riposata sopra un ramo
non s' era una cornacchia, a far sermoni.

E, gloriosa d' ammirazioni,
– cra-cra cra-cra – questo uccellaccio gramo
gracchiava: « chi vuol essere il mio damo? »
Ma rimasero vane imbandigioni.

Chè nessun le abbadò. La maledetta
allora, umiliata dallo scorno,
finse che celiava e cangiò stile.

E con arti coperte a far vendetta,
ignote in quell' empireo soggiorno,
incominciò la sua calunnia vile.

Digitized by Google

VI.

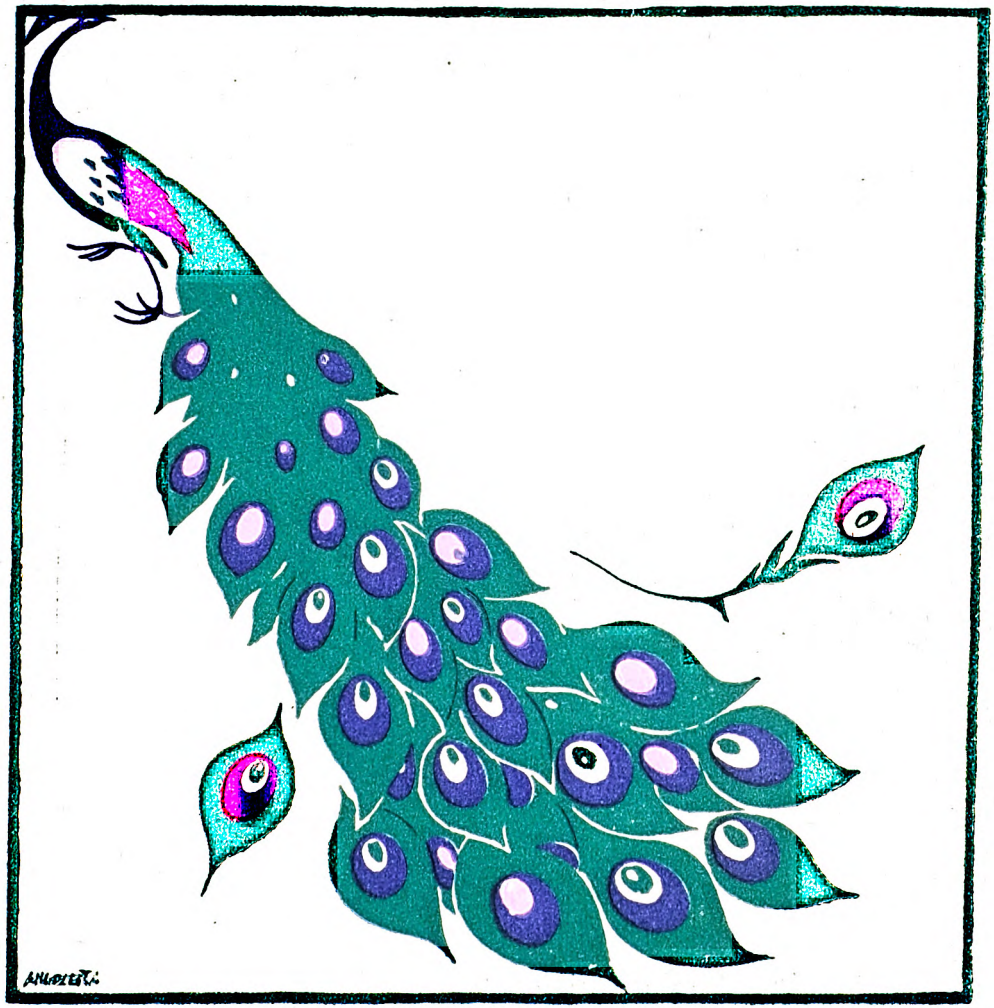
« Tra codeste fontane – è chiaro troppo,
tanto ch' è sciocco farne quistïone,
messeri, a voi – non regge paragone.
Fortuna ha seminato di galoppo.

A te gran dote d' acqua e snello intoppo
di volute per farle dar canzone,
ma solo argento, e basso: a te, paone
poverello, un fil d' acqua dentro un coppo.

....di zaffiro? E con chi vuol fare spicco
codesto vero vetro?... E tu lo sai,
ma ti rassegni, da buon paoncello.

Lui sì che può spassarsela da ricco:
lui... vasche, lui... delfini... e quanto mai
si vedesse oro al mondo, oro il più bello! »

Digitized by Google



LA FAVOLA DELLE FONTANE E DEI PAONI

« Lui sì che può spassarsela da ricco: »

(pag. 24)

Digitized by Google

Digitized by Google

VII.

E gracchia, gracchia, tanta fu malizia
di quel falso parlar, che i due compagni
si mossero fra loro a muover lagni
del terzo per la sua maggior dovizia.

E, come avvien che, quando invidia inizia
suo sottil lavorio, presto guadagni
i cuor più miti armandoli grifagni,
così crebbe nei due pena e tristizia.

E dai lagni ai litigi, al far partito
d' assaltarlo e spennarlo fu una via
di sùbita vertigine. E così

il bel paone, smunto irto smarrito,
in un convulso di malinconia
un giorno nel suo oro si morì.

Digitized by Google

VIII.

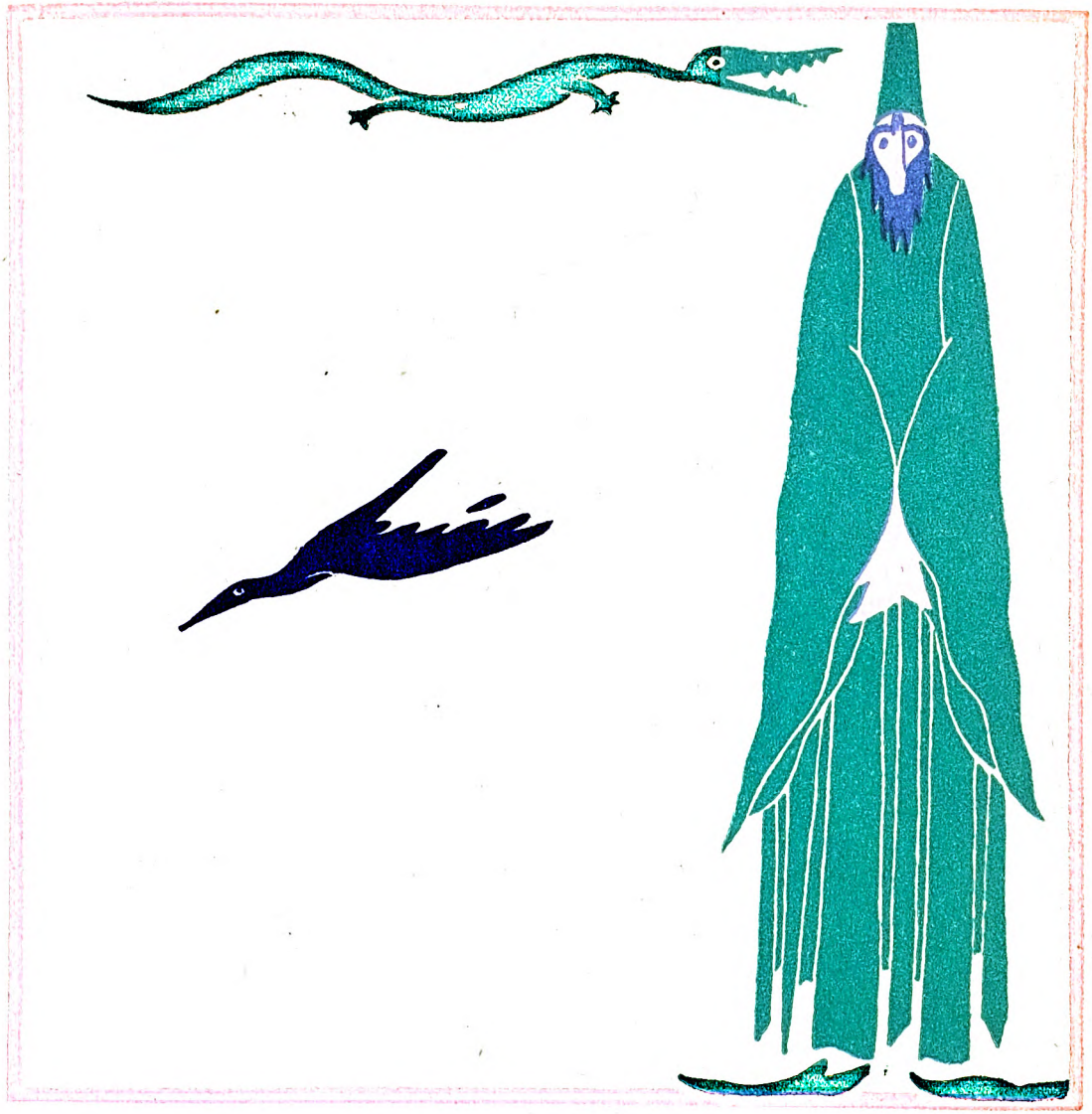
Ma i due, rimasti vincitori in campo,
non redaron che un' anima feroce.
Un continuo furor che non ha foce
li scaglia un contro l'altro senza scampo.

E invano le fontane danno lampo
e invano chiaman con soave voce;
chè ricordar serene ore più cuoce
a cuor nell' ira involto e cresce il vampo.

Oro, argento e zaffiro di fontane
non valgono al paone che si giace,
non giovano ai paoni che fan zuffa.

O bel giardin dei sogni! or che rimane
del vago tempo e dell' antica pacé?
rimpianto... nostalgia... tristezza... muffa.

Digitized by Google



LA FAVOLA DELLE FONTANE E DEI PAONI

« e fa la spola
fra 'l brutto mago e l'uomo, l'intristita ».
(pag. 27)

Digitized by Google

Digitized by Google

IX.

Mamma tace: la favola è finita.
— E la cornacchia? — La cornacchia svola
sempre quà là pel mondo e fa la spola
fra 'l brutto mago e l' uomo, l' intristita.

Cerca ove sia chi l' oda in questa vita,
nè si sgomenta di cruda parola
nè teme dell' asperges con la stola
nè d' altro, e tutto il mondo è sua bandita.

E chi sa che talvolta non s' aggiri
qui presso e appollaiata in cima ai rami
non spii se può contar male novelle.

Non le abbadate, per gracchi che tiri,
a questa pescatrice con mille ami:
chè tutte le fontane sono belle.

Digitized by Google

X.

Anzi a ciascun la sua è la più bella,
sgorghi tra i marmi o scrosci tra le selci,
specchi un dolce roseto o quattro felci,
sia di gran getto o lieve fontanella.

E quella forse ch'è romita, quella
che non ha gaio scroscio da piacerci
ma un suo umile murmure tra l'elci
e il fiorellin del musco la costella,

come al labro è più fresca, agli occhi ride
più giuliva dall'ombre, via, fugace
con un bisbiglio esile a le rive.

La luna la baciò quando la vide,
le diè malia ma non le tolse pace,
e le Ninfe la cingono furtive.

Digitized by Google

XI.

— Mamma, perchè finirla così triste?
— Perchè i paoni non furono accorti:
chè se in cuor stati fossero più forti,
oggi aprirebber ruote non mai viste.

Perchè son vane tutte le conquiste
che grazia di natura non le porti,
e noi solo da noi soffriamo torti
se virtù manca e fede non ci assiste.

Ora i paoni morti se ne vanno
lungo le rive pallide del fiume
senz'onde, in un albore senza suoni.

E quegli sol che si morì d'affanno
ha le sue belle colorate piume;
gli altri son neri come due carboni.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA FAVOLA DEL RE E DEL MELOGRANO

« ..... un nano e un camerlingo »

(pag. 33)

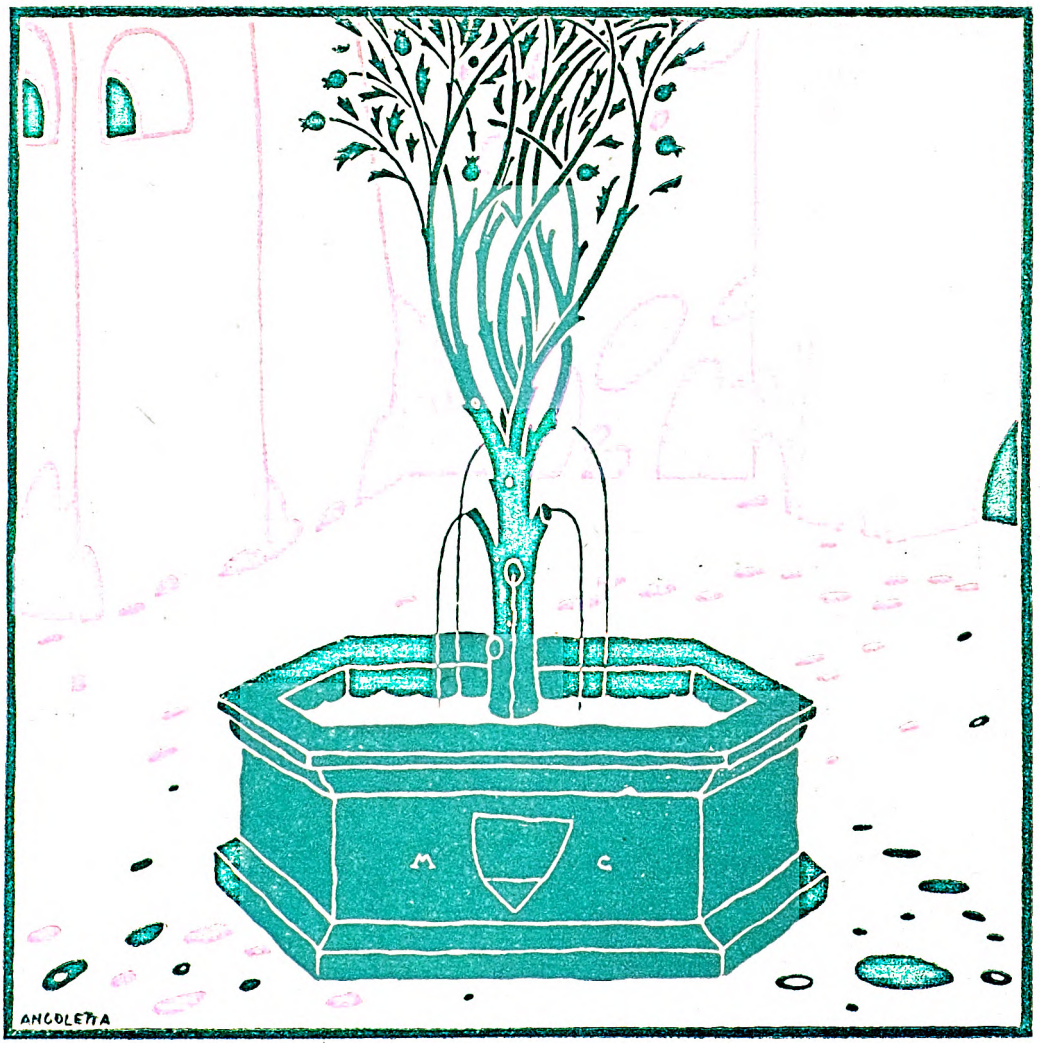
Digitized by Google

Digitized by Google

LA FAVOLA DEL RE E DEL MELOGRANO

Digitized by Google

Digitized by Google



LA FAVOLA DEL RE E DEL MELOGRANO

« e a mezzo del cortile or si diletta
di sgorgare acqua a gocce per più buchi »

(pag. 34)

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

C'era una volta in un castel solingo,
cinto da profondissime foreste,
un Re ma senza gemme, umile in veste
qual di Francesco fraticel mi fingo:

perchè, stato, da principe, ramingo
per l'universa terra in pompa e in feste,
or tutte vanità gli eran moleste.
E sol teneasi un nano e un camerlingo:

suoi molto fidi e a lui diletti e gaj
seguaci un dì per tutti i suoi reami:
or chiusi in quella rocca del suo tedio,

senza poterlo trarre a un riso, mai,
per quanto di scaltrite arti e richiami
usasser contro il disperato assedio.

Digitized by Google

II.

Così metteano il loro invito vano
di motti e d'atti, a farlo divertire,
nella gelata anima del Sire
varïamente il camerlingo e il nano.

Egli era là presente ma lontano
immune da rammarichi e da ire,
vacüo, senza forza di morire,
fiso da sue finestre a un melograno:

quale una man d'artefice perfetta
martellato con frutti non caduchi
gli avea nel ferro tra frondette rade;

e a mezzo del cortile or si diletta
di sgorgare acqua a gocce per più buchi
fini, come stillasse di rugiade.

Digitized by Google

LA FAVOLA DEL RE E DEL MELOGRANO

« E una donzella v'era in castaldìa, »

(pag. 35)

Digitized by Google

Digitized by Google

III.

E una donzella v'era in castaldìa,
che ogni giorno in quell'ora per tragitto
passava innanzi a l'albero, confitto
a lacrimare di malinconia.

Passava presta intenta a la sua via,
chè sollevare il capo era delitto;
ma il bello il dolce il fine viso afflitto
del suo Re dentro il cuore le apparia.

Lo scorgea, tra 'l vapore delle ciglia
recline, profilarsi alla vetrata,
immobile diafano remoto.

E sentìa, con pietà come di figlia,
di non essere mai e mai passata
nè mai passare in quello sguardo vuoto.

Digitized by Google

IV.

Or avvenne che un dì, come ella usciva
sotto il portico verso la fontana,
non scorse più quella faccia lontana
nè quella pianta lacrimare viva.

Era muta era inerte era cattiva
ne' suoi contorni, fronda a fronda vana,
incisi, melagrana a melagrana:
e bigia irrigidita ischeletriva.

E la testa del nano in alto apparve
musando, come rana fiuta pioggia
o cane aromi di banchetto lauto.

E si videro ombre come larve
mutamente trascorrere una loggia,
scendere dietro al camerlingo cauto.

Digitized by Google

V.

E strana gente in giro a l'alberello
incominciò col fargli reverenza,
poi con mani maestre di prudenza
lo carezzava in ogni ramoscello.

E un vi fu che osò con un martello
tanto tentarlo che la vïolenza
trasse stupito un viso e una parvenza
a ciascuna finestra del castello.

Vano travaglio! Sta l'albero scarno:
chè per le ferree fibre gli si è tronca
la sua liquida anima fugace.

E al piede l'acqua gli rampolla indarno,
cola, si spande calma, empie una conca
e sotto le sue morte fronde tace.

Digitized by Google

VI.

Ahi, quanto il Re, quanto se ne contrista!
e smania! lui, che non chiese altro a Dio,
altro che quelle gócciole d'oblio
e la grazia di quella unica vista.

Fu messo bando: « Che si trovi artista,
il più perito in simil lavorìo:
e venga e gli sarà dato a desio,
se il morto albero vita riacquista ».

Venne, tastò, scrutò, dette sentenza
« non è l'albero ingombro a sgorghi o in doccia,
è l'acqua che al salir perdè potenza;

nè per tutte le chiavi di San Pietro
le s'aprirebbe il varco ad una goccia... »
E l'albero restò là come spetro.

Digitized by Google

LA FAVOLA DEL RE E DEL MELOGRANO

« Ahi, quanto il Re, quanto se ne contrista! »

(pag. 38)

Digitized by Google

Digitized by Google

VII.

E un mattin, che, al mirar l'albero smorto,
del suo mistero il nano sta dolente,
la donzella apparì tutta ridente
dimandando: « che è tanto sconforto? »

— Ma non sai tu che il Re, prima che morto,
dovrà, e noi con lui, uscir di mente
per quattro gocce d'acqua lente lente
di questo melogran che mi fa torto?

— Dunque risorgerà da la sua morte
se attende quattro gócciole furtive!
Ogni stilla al suo cuor vale una stella.

Dunque l'anima è pronta in sulle porte:
si martira in desìo, ma in desìo vive.
Vive: comprendi la parola bella?

Digitized by Google

VIII.

— Sorridigli a questo albero deserto,
donagli oro, e incenso ardigli e cera,
e intessigli con anima leggera
di molli fior sul duro ferro un serto.

E vola, ma non più temente o incerto,
alla presenza di Colui che spera
soffrendo e rivivrà di vita vera,
o nano, e gioirà poi che ha sofferto.

E, datogli umilissimo saluto,
gli dirai « Sire, una donzella schiva
manda queste parole al tuo dolore:

« cuore non si ritrova, ch'è perduto,
« nè linfa in tronco morto si ravviva
« se non che per miracolo d'amore.

Digitized by Google

IX.

Ordina il Re: « Qual sia questa donzella
venga e sùbita ». E la donzella schiva
nel cospetto del Re pura veniva,
trasfigurata dal suo ardir, novella.

E parlò: — Sire, io sono la tua ancella
umile; in me non è cosa che viva
non tua; sono un fil d'erba a una tua riva;
ma nel cuore io ti son dolce sorella.

Sire, l'ala dell'alba è sul tuo volto.
L'orïente incomincia a farsi d'oro.
La rosa è risbocciata sull'alloro.

Séguimi nella scia delle parole,
usciam per le tue selve incontro al sole,
sorgi e splendi con me, cuore sepolto!

Digitized by Google

X.

Così a cuor di Re cuore parlava
di Regina. Chè nata era (e pur nulla
sapea) d'un Re; ma la sua stirpe brulla
volle il german cui la sua dote grava.

E commise d'ucciderla a una schiava;
ma, pietosa di lei che si trastulla
con quelle sue manine, in una culla
nel profondo del bosco l'obliava.

Dove il castaldo, che in quel fitto a caccia
d'un cignal era, sùbito la scorse
tra gli anelanti cani: e, in meraviglia,

adagio, che dormiva, tra le braccia
a casa la portò e la soccorse...
e la ritenne poi sempre qual figlia.

Digitized by Google

LA FAVOLA DEL RE E DEL MELOGRANO

« Dove il castaldo, che in quel fitto a caccia »
d'un cignal era, sùbito la scorse »

(pag. 42)

Digitized by Google

Digitized by Google

XI.

Vannosene ora taciti e soletti
Re fascinato e Reginetta ignara.
E ai lor occhi ogni forma è ignota e cara,
allor creata perchè li diletti.

Vanno per prati pinti d'alberetti
lievi nell'aria fragile sì è chiara,
per selve lunge dove si ripara
la damma e il cavrïol fa suoi ricetti.

Intorno il mondo tace di stupore.
Ma non so quali annunzî nuzïali
traversino improvvisi e che brusìi

non d'acque non di fronde, e a che tremori
impallidisca l'aria, e di quali ali
palpitino invisibili desìi.

Digitized by Google

XII.

E il melogran rivive. Urgon dai pori
quasi a schiantarlo grosse gocce gravi;
ma son tacite lacrime soavi
di gioia, son rugiade di splendori.

Vive, e par che rinfrondi e che rinfiori.
E le rondini lascian l'architrave
garrendo, e le colombe gemono « Ave,
o Amore! » in loro vagabondi amori.

Nè più ridente mai si levò giorno
sopra la terra, nè con più lusinghe
vennero l'Ore in danza radïose.

Nè sarà mai nel mondo altro soggiorno
che chiuda tra le sue mura solinghe
tanta felicità di pure cose.

Digitized by Google

XIII.

— O mamma, e il nano? – Il nano fa suoi lazzi,
il camerlingo profonde gli inchini:
e s'ebbero le nozze con festini
stragrandi e luminarie per gli spazzi,

e per tutto il reame gran sollazzi
e cortesie dai reami vicini...
Ora basta di favole, o arlecchini.
— O mamma i Re che sono per gli arazzi

hanno sempre i lor cani: e il tuo non uno
quando era triste n'ebbe a compagnia?
un cane come Flop da gli occhi buoni?

— Caro, non uno, nè bianco nè bruno.
Ah, se in terra mai Re triste vi sia,
tu gli porterai Flop con lancia e sproni!

Digitized by Google

XIV.

— Ma verrai anche tu, mamma? — Sì, caro,
verrà. Mamma va sempre stretta al figlio
per assisterlo e dargli il buon consiglio,
per sorreggerlo al passo erto e all'amaro.

E se figlio disdegni andarle a paro,
ella va dietro con trepido ciglio:
chè sempre – ahi! – l'ora giunge del periglio
cui le braccia materne son riparo.

Così con lui, per lui o di lui sogna
sempre la madre, e, goccia a goccia, anela,
dà tutto il sangue del suo cuor vermiglio.

E v'è sola nel mondo una menzogna
bella, soave: quella in cui si cela
del suo pianto, una madre, col suo figlio.

Digitized by Google

LA FAVOLA DEL RE E DEL MELOGRANO

« Vanno per prati pinti d'alberetti »

(pag. 43)

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

LA FAVOLA DELLE SETTE STELLE .. .. pag. 9

LA FAVOLA DELLE FONTANE E DEI PAONI .. .. .. » 17

LA FAVOLA DEL RE E DEL MELOGRANO .. .. » 31

Digitized by Google

Digitized by Google

IL RANDAGIO

POEMA DI

FRANCESCO PASTONCHI

È un vasto Poema (di trecentosessantacinque sonetti divisi in trentacinque canti) col quale novellamente la poesia italiana, riallacciandosi alla sua più gloriosa tradizione, ritorna dopo tanti vaneggiamenti, a prendere pieno contatto colla vita. Poema perciò vario ed intenso di modernità; o celebri la famiglia con tutta la nostalgia dell'uomo solo, o esalti contro le esaltatissime femmine la purità della vera donna e la bellezza del bimbo, o flagelli con un'ardita crudezza, che ha rari riscontri nella passata letteratura, la corruzione dei grandi alberghi. Poema dunque di alti sentimenti e pensieri, tra vivacità di rappresentazioni ora violente ora idilliache; opera di arte sovrana e di umanità profonda.

*Nell' immagine del "**RANDAGIO**„ che erra in cerca di felicità, tutti gli uomini moderni divelti degli antichi ideali e ansiosi dei nuovi si potranno riconoscere e consolare fraterni.*

Con questa opera meravigliosa che sorprenderà il pubblico italiano FRANCESCO PASTONCHI *prende risolutamente posto nel cielo dei nostri grandissimi poeti.*

Grande volume di 450 pagine, su magnifica carta, stampato a due colori, con due indici e iniziali disegnate dal Baruffi .. .. L. **20,—**

Edizione di lusso su carta a mano a esemplari numerati » **100,—**

Di questa edizione speciale ciascuna copia porterà stampato il nome dell'acquirente.

Digitized by Google

Digitized by Google

FINITO DI STAMPARE
IL GIORNO X DICEMBRE MCMXX
NELLE OFFICINE DI ARTI GRAFICHE
A. MONDADORI

Digitized by Google

Digitized by Google